



**O.f.S. - Gi.Fra.**  
Parrocchia S. Antonio  
Pescara



# Incontro di accoglienza all'O.f.S.

## L'opzione per il Vangelo

***Preghiera: Compieta del mercoledì***

**Dalla Leggenda dei tre compagni** (FF 1427-1428)

<sup>1427</sup> Francesco, compiuti i restauri della chiesa di San Damiano, seguitava a portare l'abito di eremita, camminava col bastone in mano, le calzature ai piedi, una cintura di pelle ai fianchi. Ma un giorno, mentre ascoltava la Messa, udì le istruzioni date da Cristo quando inviò i suoi discepoli a predicare: che cioè per strada non dovevano portare né oro né argento, né pane, né bastone, né calzature, né veste di ricambio. Compresse meglio queste consegne dopo, facendosi spiegare il brano dal sacerdote. Allora, raggiante di gioia, esclamò: «È proprio quello che bramo realizzare con tutte le mie forze!». E fissando nella memoria quelle direttive, s'impegnò ad eseguirle lietamente. Senza por tempo in mezzo, si sbarazzò di tutto quello che possedeva di doppio, e inoltre del bastone, delle calzature, della borsa e della bisaccia. Si confezionò una tonaca misera e grossolana e, in luogo della cinghia di pelle, strinse i fianchi con una corda. Mise tutto il suo entusiasmo a bene intendere e realizzare i suggerimenti della nuova grazia. Ispirato da Dio cominciò ad annunziare la perfezione del Vangelo, predicando a tutti la penitenza, con semplicità. Le sue parole non erano frivole, ridicole, ma, piene della virtù dello Spirito Santo, penetravano nell'intimo delle coscienze, così da toccare vivamente gli ascoltatori.

<sup>1428</sup> Com'egli stesso ebbe a confidare più tardi, aveva appreso da rivelazione divina questo saluto: «Il Signore ti dia pace!». All'inizio delle sue prediche, offriva al popolo questo messaggio di pace. Fatto straordinario, che ha del miracoloso: egli aveva avuto, prima della conversione, un precursore nell'annuncio di pace, il quale percorreva di frequente Assisi salutandolo col motto: «Pace e bene! pace e bene!». Si formò poi la convinzione che, come Giovanni il Precursore si tirò in disparte appena Gesù cominciò la sua missione, così anche quell'uomo, simile a un secondo Giovanni, precedette Francesco nell'augurio di pace, e scomparve dopo l'arrivo del Santo. L'uomo di Dio, Francesco, animato dallo spirito dei profeti e seguendo il loro linguaggio, come echeggiando il suo precursore, annunziava la pace e predicava la salvezza. Moltissimi, persuasi della sua parola, si riconciliavano in sincera concordia, mentre prima erano vissuti ostili a Cristo e lontani dalla salvezza.

- ✚ ***Per Francesco l'incontro con il Vangelo è la scoperta del proprio progetto di vita. Per te, invece, cosa può significare?***
- ✚ ***Quale rapporto hai con la Parola? Quale ruolo svolge nel tuo itinerario di discernimento?***

---

**O.f.S. - Gi.Fra.**

Parrocchia S. Antonio  
[http://digilander.iol.it/ofs\\_sa\\_pe](http://digilander.iol.it/ofs_sa_pe)

Piazza S. Francesco 27 65123 Pescara

Sito Internet:

E-mail: [ofs\\_sa\\_pe@libero.it](mailto:ofs_sa_pe@libero.it)

## I T I N E R A R I O B I O G R A F I C O

### L'Opzione per il Vangelo

Finchè, finalmente, durante il suo 27° anno, arriva alla fine della sua lunga ricerca.

E' una festa degli Apostoli. Durante la celebrazione eucaristica viene letto il discorso con il quale Cristo invia i suoi apostoli in missione. Le parole che Francesco ha già ascoltato cento volte diventano ora per lui decisive:

*"Questo voglio, questo chiedo, questo bramo di fare con tutto il cuore".* Davanti a lui sta ora tutta la sua vita come fosse concentrata in un solo istante, quella forma di vita che affascinerà lui stesso e in seguito molti altri uomini: il Vangelo, che sarà d'ora innanzi il suo pane quotidiano, la sua impresa e la sua verità.

La sua vita ha trovato significato, parola, lingua, regola ed espressione. Ciò che d'ora innanzi accade nella sua vita è traduzione, concretizzazione, realizzazione, tentativo mai più interrotto di fare della sua vita un vangelo attuato nella pratica.

Poco prima di morire dirà ancora: *"Cominciamo fratelli a servire il Signore Iddio, perché finora abbiamo fatto poco o nessun profitto."*

L'ascolto del vangelo portò con sé alcuni cambiamenti, ai quali si deve dare importanza.

Innanzitutto lascia il suo abito da eremita e si veste con uno più povero, esclusivamente da penitente (i penitenti portavano una corda al collo o alla cintura).

In secondo luogo accentua la vita di povertà e lascia S. Damiano. Inoltre si lancia in una predicazione semplice e fraterna della penitenza evangelica. Incomincia così un periodo nuovo che sarà anche più fortemente caratterizzato per il fatto che cominciano ad aggiungersi a lui alcuni compagni.

Il Vangelo è la prima cosa che egli nomina, quando descrive a parole la sua esperienza di vita. A null'altro aspira che a vivere il Vangelo. Egli è convinto che la sua Regola non è niente altro che il Vangelo, suo compendio, midollo e anima, e che perciò qui come là valgono gli stessi principi.

Francesco intende il Vangelo come *"colloquio"*. E' la comunicazione dell'Altissimo, un discorso di qualcuno a qualcuno, un testo da intendere in modo del tutto personale, che esige una risposta, un luogo sacro d'incontro.

Francesco fa suo il testo, lo accetta con la disposizione del contemplante, con amore immedesimante, non con la disposizione del ricercatore. Non si tratta quindi di conoscenza, ma di dono di vita.

Per Francesco il Vangelo non necessita di glosse, di spiegazioni giuridiche che ne annacquano il significato e il contenuto: il Vangelo deve poter parlare direttamente, senza i se e senza i ma.

Per Francesco il Vangelo crea un nuovo modo di vita; si deve seguirlo con la santa operazione, cioè con le opere. Esso deve trasformare il lettore e chiamarlo alla sequela di Gesù. Quando, dietro il suo esempio, altri intenderanno il Vangelo come Francesco e lo attueranno nella pratica, non considera questo avvenimento come suo merito, ma puro dono della grazia per quale si è obbligati alla gratitudine. Solo una tale disposizione fa scaturire dalla meditazione della Sacra Scrittura spirito e vita.

## I T I N E R A R I O V O C A Z I O N A L E

Il cammino dell'uomo verso Dio si condensa nell'ascolto della Parola. Essa diventa il cibo di colui che cerca Dio. E' essa che ci svela l'identità di Dio, le sue opere, il suo modo di essere. Nello stesso tempo, essa ci aiuta ancora di più a scoprire noi stessi.

La Parola di Dio è un dono che lui fa a noi di se stesso, una sua autocomunicazione. La Parola diventa così testimonianza. Quest'ultima è un compito particolare: è ammettere una realtà come vera. La parola del testimone è una garanzia immediata della verità. La Parola è una testimonianza in quanto Dio come persona garantisce la parola che pronuncia con la sua persona e la sua autorità. Se ci affidiamo a lui, si stabilirà una comunione interpersonale. Quella Parola la sentiremo rivolta a noi. Nascerà un dialogo che avrà come base un donarsi reciprocamente.

Questa è anche l'esperienza di Francesco. Egli ha assunto la Parola come punto di riferimento per ricevere le indicazioni necessarie atte a fornirgli aspetti nuovi della paternità di Dio e del progetto che ha su ogni persona.

La centralità della Parola ha un unico scopo: comprendere. Ma per poter vivere questa esperienza, egli si è posto in ascolto. (FF 356-357): Egli infatti non era mai stato un ascoltatore sordo del Vangelo, ma, affidando a una encomiabile memoria tutto quello che ascoltava, cercava con diligenza di eseguirlo alla lettera.

Se ascoltiamo la Parola, vivremo un incontro non con la lettera, ma con Cristo. La nostra ricerca di Dio, di una strada di vita non si conclude. Il Signore ci indica un sentiero, forse, per noi non ancora chiaro. Anche Francesco dice nel Testamento: "*Nessuno mi mostrava che cosa dovessi fare ...*" Lui chiede, invoca, cerca dal Signore le coordinate intorno alle quali costruire la sua esperienza di uomo nuovo.

Dall'ascolto nasce la preghiera: Francesco pregava insistentemente il Signore che guidasse i suoi passi. Infatti a nessuno confidava il suo segreto, né si avvaleva dei consigli di qualcuno fuorché di Dio solo, il quale aveva cominciato a dirigere i suoi passi, e talvolta del vescovo di Assisi. (FF 1406)

L'incontro con il Vangelo ti mette davanti un progetto. Le tue domande, le tue attese, la tua ricerca possono trovare una luce. Esso può diventare il criterio ispiratore dell'esistenza, il tuo nutrimento.

L'atteggiamento di Francesco di fronte alla Parola è una condizione esistenziale, un atteggiamento del cuore, della mente, della volontà, un modo di essere di fronte a Dio e alla vita. "*La sua aspirazione più alta, il suo desiderio dominante, la sua volontà più ferma era di osservare perfettamente e sempre il santo Vangelo e di imitare fedelmente con tutta la vigilanza, con tutto l'impegno, con tutto lo slancio dell'anima e del cuore la dottrina e le orme del Signore Gesù Cristo. Meditava continuamente le parole del Signore e non perdeva mai di vista le sue opere*" (FF 466)

Come possiamo ascoltare la Parola? Solo con la consapevolezza che essa va al di là della nostra logica, a patto che non avremo la pretesa di capire, di razionalizzare. L'ascolto deve diventare contemplazione e stupore riverente. Ci dobbiamo ricordare di essere sempre di fronte al mistero.

Di qui un atteggiamento: rimanere nell'amore di Dio. Questo rimanere in lui e nel suo amore è ciò che dà senso alla vita. Non è un semplice stare uniti a Dio, stare davanti a lui, oppure offrire il proprio agire, comportarsi in un certo modo. E' "restare" nella Parola. Questo restare non è però un atteggiamento passivo, ma un esodo dalla nostra persona, un uscire. E' impedire che le mie azioni siano espressione del mio io, che il modo di comportarmi sia il "mio modo", che la mia esperienza sia una "mia" interpretazione della realtà. Il restare nella Parola deve diventare un lasciare agire Dio attraverso di noi. Noi siamo degli strumenti, non le cause.

Francesco fa in modo che ogni suo pensiero, ogni suo gesto, ogni suo progetto sia radicato in Dio, che la Parola di Dio venga applicata alla lettera. La Parola in Francesco diviene il suo modo di essere, e passa dalla contemplazione all'azione.

Quello che ci viene chiesto è quindi di non essere un recettore passivo della Parola. Bisogna agire come una persona che provoca la Parola a dare una risposta, a indicare una strada, a fornire una indicazione. L'atteggiamento che Francesco ci insegna è il seguente: l'affetto dell'amante, la ricerca dell'umile, di colui che non antepone nulla al desiderio di Dio. (FF 689)

Francesco si accosta alla Parola non con lo scopo di chiedere delucidazioni, di capire quello che lui vuole, di trovare una strada confacente a ciò che nasce nel profondo del suo cuore, o qualcosa che comodamente gli confermi ciò che pensa. Egli si accosta alla Parola con la piena disponibilità a riceverla come volontà di Dio. Così, nonostante la sua ignoranza, diviene l'esperto della Parola, fino a causare profonda meraviglia nei dotti per il suo intenso "senso delle Scritture".

Il Cristo che ha scoperto nel fratello lebbroso, il Signore che gli ha parlato a San Damiano, ora lo incontra teneramente nelle pagine della sacra Scrittura. Il Vangelo, più che una dottrina, in Francesco è la vita del Signore. Per questo "*meditava continuamente le parole del Signore e non perdeva mai di vista le sue opere. Ma soprattutto l'umiltà dell'incarnazione e la carità della passione aveva impresse così*

*profondamente nella sua memoria che difficilmente gli riusciva di pensare ad altro" (FF 467)*

E' a questo punto che intuimo che la Parola ha bisogno della nostra vita affinché si compia, si sveli, si lasci comprendere. La Parola ha bisogno degli spazi della nostra esistenza per sprigionare la ricchezza della sua rivelazione. Come essa ha illuminato il cuore e la mente di Francesco, così siamo chiamati a rimanere nella Parola generandola nella ns. esistenza. Anche in noi la Parola deve diventare vita, deve essere leggibile. Facciamo esperienza di Dio quando la sua Parola incontra la ns. vita e la cambia, si compie e si genera in essa. Allora quella Parola diventa vera per noi, ed anche la nostra vita diventa autentica grazie ad essa, diviene quello che è chiamata ad essere.

Da Francesco possiamo attingere anche i criteri per accostarci alla parola di Dio.

Un primo criterio indica un principio fondamentale: *"Avere lo Spirito del Signore e la sua santa operazione"* (FF 104, 1762). Un principio ribadito anche dal concilio Vaticano II: *"Le divine Scritture devono essere lette e interpretate con l'aiuto dello stesso Spirito Santo mediante il quale furono scritte"*.

L'espressione avere "lo Spirito del Signore" in Francesco esprime la sua esperienza di Dio. Prospetta tutto il suo itinerario spirituale: parte dall'azione dello Spirito, trova il suo centro nella sequela di Cristo e si apre come figlio al Padre. Francesco vede nello Spirito colui il quale aiuta la persona a riconoscere Gesù il Signore e colui che ci guida dal "vedere" al "vedere e credere" in quanto è lui che guida alla verità tutta intera.

Un secondo criterio per accostarsi alla Parola si fonda su una triplice dimensione: la rivelazione, la comunione e la profezia.

Mediante la dimensione rivelativa Dio rivela qualcosa di sè all'uomo.

Mediante la dimensione della comunione Dio coinvolge con la sua Parola l'uomo e lo fa entrare nella sua sfera d'amore. In tal caso la Parola genera pienezza di comunione e il cuore dell'uomo si sente riscaldato (Lc 24.32) dalla presenza amorosa di Dio.

Infine con la dimensione profetica Dio dice all'uomo ciò che l'uomo deve fare e compiere: con la sua Parola Dio dirige l'uomo verso la realizzazione piena della sua volontà di salvezza. Da qui il bisogno dell'uomo di alimentarsi a questa fonte.

Francesco impara a fare riferimento alla Parola, soprattutto quando deve prendere una decisione importante. E' la Parola che gli manifesta la volontà di Dio (FF 587). Questo lo attua non solo per se stesso, ma anche per quanti verranno a lui per chiedergli di condividere la sua forma di vita (FF 601, 1054)

Questa è l'eredità di Francesco. Dobbiamo imparare ad accettare in noi stessi la Parola per portare nel mondo le istanze e i valori del Vangelo, perchè ogni uomo, insieme con noi, possa costruire la sua vita fondandola sulla Scrittura, mezzo attraverso il quale seguire le orme del Signore nostro Gesù Cristo.

#### **ART. 4 REGOLA OFS**

*La forma di vita dei francescani secolari altro non è che uno stile radicale, semplice e gioioso di osservare il vangelo, cioè vivere in Cristo Gesù. Esso è più un rapporto personale con Cristo che un programma.*

*Siamo perciò assiduamente chiamati a confrontarci con il Vangelo, ad accettare con coerenza le esigenze che nascono dalle verità evangeliche e a fare le conseguenti scelte. Il Vangelo è la luce per trovare la risposta giusta alle domande che vengono dalla vita di ogni giorno, e per scoprire le vie del Signore negli eventi della storia umana.*